

Stendhal



ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it



Sono canti d'amore I "siciliani" di Federico II

L'antologia. Il libro del comasco Donato Pirovano approfondisce e fa chiarezza sul ruolo dell'Imperatore nella diffusione delle liriche in volgare siciliano

FRANCO MINONZIO

Quando Dante, nel noto canto XXIV del "Purgatorio" (vv. 49-63), affida a Bonagiunta Orbicciani da Lucca il compito di tracciare una linea di confine tra il dolce stil novo (definizione che compare qui per la prima volta) e l'attardata poesia dei predecessori, quando - se vogliamo dire altrimenti - quasi lo sfida a individuare, per usare le parole dantesche, «il nodo» che «ritenne» costoro «di qua» dalla novità stilnovistica, tra di essi il lucchese nomina (v. 56) se stesso, Guittone d'Arezzo e il Notaro, cioè Iacopo da Lentini, poeta della corte dell'Imperatore Federico II di Svevia (1194-1250), del quale conosciamo molti più componimenti rispetto agli altri poeti a noi noti della cosiddetta Scuola Siciliana.

Come esattamente ha visto Gianfranco Contini, questa terzina (Purg. XXIV, 55-57) giustifica il monito a guardarsi dal rischio, ermeneutico e storiografico, di staccare con un taglio eccessivamente marcato i siciliani "veri", come il Notaro, dai siculo-toscani, quali Bonagiunta e Guittone. Eppure - tra siciliani e siculo-toscani - una distinzione va operata, e questa antologia appena pubblicata, "Poeti della Corte di Federico II", curata da Donato

Pirovano per **Salerno Editrice** (collana "I Diamanti", euro 24,00) porta luce di chiarezza su numerosi aspetti che riguardano questo indirizzo.

Strumento linguistico

Occorre dire che quella fiorita, intorno alla metà del terzo decennio del '200, nell'ambito della Magna Curia di Federico II, è la prima lirica laica in volgare ad affermarsi in Italia, prescindendo da più remote tracce poetiche che riluttano ad un'interpretazione organica: una poesia d'amore splendida, che declina il canto cortese di ispirazione occitanica su di uno strumento linguistico, il siciliano, fino ad allora sostanzialmente inusitato. La poesia in volgare, in Italia, nacque «per dire d'amore (Dante, "Vita nuova", XXV, 6)», perché il poeta volgare «volle fare intendere le sue parole a donna, a la quale era malagevole d'intendere li versi latini».

Impensabile che tale poesia conoscesse genesi e valorizzazione al di fuori della corte federiciana, un ambiente che polarizzò le intelligenze più ardite dell'area mediterranea (l'imperatore possedeva libri in latino, in greco, in arabo, in ebraico, in provenzale, in francese) grazie alla politica culturale del sovrano, aperta ma ad un contempo sorretta da un

apparato di funzionari di formazione laica (i poeti della corte sono giuristi, notai, diplomatici): sì che la lirica d'amore, non più veicolo d'intrattenimento, venne ammessa nell'aula dei potenti come elevata forma d'arte. A dispetto della fortuna di cui gode, tutto sommato ancora ai nostri giorni, l'etichetta di "Scuola siciliana", più di una ragione induce, come dimostra Pirovano, a modificarla in una più neutra definizione, ad esempio quella che dà titolo all'antologia. Non solo perché la sicilianità di molti di questi poeti fu piuttosto linguistica e culturale che anagrafica: né poteva essere altrimenti in una corte itinerante, che più volte si spostò lungo la penisola, entrando in una feconda relazione con ambienti, tradizioni, esperienze assai diverse. In effetti, la formula "Scuola Siciliana" è tardo-ottocentesca: essa compare per la prima volta in Germania, nella monografia di Adolf Gaspary (1878), tradotta in italiano pochi anni dopo (1882) con l'autorevole malleveria scientifica di Alessandro D'Ancona: e - si potrebbe aggiungere - sembra mostrarsi qui una incidenza, sulla storiografia letteraria, della filologia classica tedesca, che in quegli stessi anni esplorava le relazioni genealogiche, ad esempio tra le filosofie di ambito greco, individuando suc-

cessioni fondate su relazioni di discepolato. Ma, dopo un secolo e mezzo di indagini, il termine "scuola", in sé inadeguato a definire un'esperienza lirica, sembra erroneamente suggerire l'idea di un insieme coerente, privilegiando aspetti di uniformità e di compattezza.

Anche riconoscendo tra i poeti ascritti a questo indirizzo una comunanza di intenti, una larga circolazione di topoi, cioè di temi ricorrenti, echi intertestuali che rivelano scambi reciproci e in ciascuno piena contezza del lavoro degli altri, tuttavia la lettura dei loro testi rivela personalità poetiche fortemente caratterizzate (Giacomo da Lentini, Rinaldo d'Aquino, Guido delle Colonne, Giacomino Pugliese), concezioni d'amore diverse, «schemi metrici e soluzioni stilistiche multiformi alla ricerca più di un'originalità che di una riproposizione di moduli comuni» ("Introduzione", p. xii).

Atto fondativo

Anche sul ruolo di Federico II, che - con un vero e proprio atto fondativo - promosse la lirica in volgare siciliano, opportunamente insistono le pagine introduttive di Pirovano, chiamando tra l'altro a testimoniare l'affresco di Casa Finco di Bassano del Grappa: affresco databile ai primi tre mesi del 1239 rinvenuto in un edificio appartenuto alla famiglia Da Romano, che documenta il soggiorno in Veneto dell'Imperatore, ospite a Padova del temibile tiranno Ezzelino. Un prezioso omaggio, nel quale si rappresenta Federico II e l'imperatrice Isabella nel contesto dell'esecuzione di un testo lirico (forse di Giacomino Pugliese).

Testimonianza interessante anche per altro. Abituale si pensa alla mediazione in Sicilia della poesia proven-

zale, dopo i tragici eventi di inizio secolo XIII, principalmente attraverso l'area ligure-toscana, quando non direttamente lungo la direttrice Provenza-Sicilia, il volume chiarisce invece il ruolo determinante giocato dalla cultura occitanica impiantata nella Marca trevigiana (presso le corti di Este, Treviso, Verona, Venezia, Vicenza e Padova, e il legame precoce tra la poesia della Magna Curia di Federico II e il Veneto): una osmosi favorita dai contatti interpersonali, ma di natura prevalentemente libraria.

Un aspetto che impreziosisce l'antologia - lo sottolineo volentieri, non potendo affrontare il versante filologico dell'antologia - è, da questo punto di vista, l'inclusione di testi provenzali "riscritti" dai poeti siciliani: ma in questa riappropriazione occorre segnalare, tra i numerosi discostamenti, che rispetto ai loro predecessori i Siciliani si concentrano più sull'analisi del soggetto lirico che sulle forme del rapporto interpersonale con la donna amata

■ Quella siciliana fu la prima lirica in volgare ad affermarsi in Italia

La scheda

Nuova edizione per la Scuola siciliana Venerdì la presentazione a Lecco

Venerdì, 25 settembre, alle ore 18, il prof. Donato Pirovano, professore ordinario di Filologia della Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Torino, presenterà il suo libro "Poeti della Corte di Federico II" (Salerno Editrice) nella libreria Parole Nel Tempo di Lecco, in via Partigiani, 19.

Si tratta di una nuova edizione dei poeti della Scuola siciliana,

comprendente anche i testi della tradizione provenzale riscritti da siciliani.

La presentazione di venerdì avverrà nel rispetto delle norme in vigore circa distanziamento, sanificazione, adozione di dispositivi di protezione. È obbligatoria la prenotazione: occorre dunque scrivere all'indirizzo parole-nel-tempo@libero.it. Info: 0341-1763760.



MASSIMIO MINIMO di FEDERICO RONCORONI

Parlare d'amore fa bene all'amore

Con l'ardente suo tirso una speranza di gloria immensa il cuor mi ha percosso, e m'ha versato nel petto il dolce amor de le Muse.
Lucrezio



Federico II da un manoscritto della Biblioteca Vaticana, tardo XIII secolo WIKIMEDIA COMMONS

